

A.M.CIRESE

1954c

*Sensibilità letteraria e mondo popolare*

La Lapa 2.1/ln : 19

[f.to r.]

## SENSIBILITÀ LETTERARIA E MONDO POPOLARE

A proposito della antologia di poesia dialettale curata per Guanda da Mario dell'Arco e da Pier Luigi Pasolini (*Poesia dialettale del Novecento*, Modena 1952) P(ier) L(uigi) C(ontessi) su « *Il Mulino* » del gennaio 1954 scrive: « Per questa antologia di Dell'Arco e Pasolini una sola riserva...: la ricerca rivolta alle sollecitazioni, alle istanze, ai modi letterari più che a problemi e motivi di folklore; la sensibilità degli autori è una sensibilità tipicamente letteraria, per lunga tradizione. A noi sarebbe piaciuta assai una più profonda e consapevole apertura verso il mondo autentico della piccola provincia, una più solerte attenzione alla tradizione popolare del canto, che avrebbe potuto giovare alle nuove poetiche e alla letteratura nazionale come un pungolo, come uno stimolo verso forme sensibili all'orecchio popolare. Tutto questo, in fondo, è il frutto non già di una mancanza di sensibilità storica ai nostri problemi, ma piuttosto di una formazione culturale che, nell'attuale civiltà letteraria italiana, risulta oramai densa di lacune, cioè gretta e parziale ».

Gli autori dell'antologia si sono preoccupati, evidentemente, di liberare la poesia dialettale da ogni contaminazione paesanesca, o « da cortile »; e per immetterla senza possibilità di equivoci nel mondo della cultura nazionale, con piena dignità di poesia e con esatto rigore di critica letteraria, si sono preoccupati di ricercare le modalità e gli echi delle grandi vicende letterarie nei vernacoli. Ricercare l'altro aspetto, e cioè i legami col canto popolare, appariva forse pericoloso, ed era, in certo senso, più difficile.

Pericoloso, a causa appunto di quelle lacune, di quella grettezza e parzialità di cui parla *Il Mulino* (quanta critica « illustre », crociana e non, avrebbe torto il muso!); e difficile ancora per la medesima ragione: giacchè se è vero che molteplici vicende della vita e della cultura nazionale hanno condotto molti ad avvertire il limite della nostra sensibilità culturale, e quindi a sentire la possibile esistenza di rapporti, di valori, di ambienti, non strettamente letterari, e insomma di una storia non aulica, tuttavia troppi lavori preparatori mancano ancora perchè dal sentire vagamente si passi all'adeguato dimostrare. Nel caso specifico della poesia dialettale, occorrerà documentarsi: il che appunto noi tentiamo di fare con l'inchiesta di cui pubblichiamo in questo numero le prime risposte. (r.)

Un esempio recentissimo dei proficui rapporti che si possono stabilire tra pedagogia e folklore, ai quali accenniamo in altra parte della rivista (v. *Antologia*), ci è offerto da Stefania Plona con una bella antologia lirica per ragazzi (*Prime poesie* a c. di S. P., ed. Avia, 1953) ricca di indovinelli, filastrocche e canti popolari (talora liberamente adattati, talora genuinamente riprodotti) che si accompagnano a brani poetici del mondo illustre con un effetto di serietà e di gentilezza insieme che ci pare tra i pregi maggiori del volumetto.

Dalla premessa al volume, dovuta al prof. Luigi Volpicelli, ci piace riprodurre un brano che in gran parte viene a coincidere con il discorso che in questo numero abbiamo avviato: « Vorrei proprio che il maestro passasse mattinate intere con questa antologia, tra i suoi ragazzi. Anno nevoso, anno fruttuoso, e poi *Le monachine*, e, che so?, *Luna piena notte serena*, *Notte stellata*, *bella mattinata...* Sale dalla terra e investe il bambino come in un fiato, come in una carezza materna, la sapienza del popolo. Egli ci si bea, e ci si culla dentro. Per un miracolo di parole e di sentimento ritrova le radici della sua gente, le immagini e i sentimenti e l'animo con cui essa ha guardato il mondo. Riaffiorano i giochi infantili, le emozioni essenziali, vorrei dire, della propria razza. Senza avvedersene, il bambino esce dal suo isolamento, si inserisce in un mondo di valori, vi assume il suo posto, si collega con tutta una storia, respira una civiltà, *simpatizza* dal profondo con i vivi e coi morti ». (r.)

IDELFONSO NIERI

Il nutrito numero che la *Rassegna Lucchese* diretta da Felice Del Beccaro dedica (n. 12, 1953) alla celebrazione della nascita di Idelfonso Nieri ha un vivo interesse per la storia degli studi di tradizioni popolari in Italia. Limiti ed acute intuizioni dell'autore dei *Cento racconti popolari lucchesi* risultano con evidenza attraverso i contributi dei vari collaboratori (E. Taddeo, F. Del Beccaro, E. Cecchi, G. De Robertis, G. Lisi, T. Bolelli, C. Tambellini, F. Giovannini): quanta angustia testarda e quale lampeggiare di verità nella polemica contro i « folkloristi veristi », contro « il signor Müller e il signor Pitrè », come con sfogo polemico il Nieri scriveva al Giannini nel 1890. « Fotografi », « copiatori » egli chiamava maggiori e minimi studiosi di folklore del tempo suo, come Pitrè o Imbriani o Nerucci, e non nascondeva il suo disprezzo per quest'arte che, secondo lui consisteva nell'andarsene con lo scartafaccio in tasca a stenografare quello che Berta o Martino ti rac-